TOYOTA
Di Ferdinando
Teramo - Silvi Marina - Tortoreto

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

TOYOTA
Di Ferdinando
Teramo - Silvi Marina - Tortoreto

Trimestrale d'attualità, arte e cultura dell'Associazione Campli Nostra www.camplinostranotizie.it • e-mail:camplinostra@virgilio.it Anno X - Numero 47 - Speciale estate 2012

17-18-19-20 agosto a Campli

Sagra della Porchetta Italica

A Campli in agosto si celebra la Sagra della Porchetta Italica e come e più della prima edizione del 1964 è un appuntamento da non perdere, amato dalla gente teramana e abruzzese, dai turisti che

villeggiano lungo le coste adriatiche, provenienti da tutt'Italia e dall'estero, e dagli amanti del buon cibo, dell'arte e delle città storiche. La Sagra, infatti, si svolge lungo il centro storico della città che di sera si carica di atmosfere magiche, date dai giochi di luci e ombre tessute dalle vie e dalle architetture antiche, a volte di raro pregio artistico.
La Porchetta è un cibo di strada, ma gustare quella camplese nelle antiche piazze e vie della città Farnese, tra i banchi delle specialità artigianali e alimentari locali, accompagnata con un bicchiere di vino rosso come il Montepulciano d'Abruzzo o rosato come il Cerasuolo d'Abruzzo, diventa un'occasione unica.
Magari tra un panino e l'altro si possono visitare il Museo Archeologico Nazionale, il Santuario della Scala Santa e la cripta della Catterale.
Al momento la Sagra della Porchetta Italica vede, da anni una crescita d'interessi e un successo di pubblico inarrestabile.
Quest'anno, per esempio c'è la novità di organizzare delle Giurie tecniche che anonimamente assaggeranno le Porchette durante le quattro serate e il loro "punteggio" sarà sommato a quella della solita Giuria Popolare. In questo modo si valuterà un campione significativo sull'intera produzione di porchette di ogni concorrente.
La gara utile a stabilire la migliore Porchetta ha, infatti, l'intento di mantenere alta la qualità del prodotto venduto nella Sagra.
Buona porchetta a tutti.

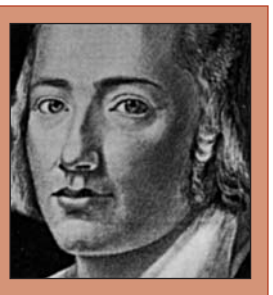
Stauros per Campli

La Fondazione Stauros ha colto l'occasione del sessantesimo di sacerdozio di Don Antonio Mazzitti, parroco della Cattedrale di S. Maria in Platea, e il cinquantesimo anniversario di apertura del Concilio Vaticano II per organizzare a Campli un evento di grande valenza culturale: la mostre d'arte sacra "Creati per creare – gli artisti e il sacro a cinquant'anni del Concilio Ecumenico Vaticano II".
Curata da Giuseppe Bacci e Alessandra Morelli, l'esposizione mette in mostra le opere dei maggiori artisti italiani contemporanei degli ultimi cinquanta anni.

Secondo Bacci la Chiesa riconosce tutte le arti come importanti perché ogni opera religiosa, a prescindere il soggetto affrontato, si connota dal congiungersi dell'intuizione creativa e di una forma che adeguatamente la esprime. La pluralità di espressioni e le molteplici forme di libertà espressive, aprono l'inconscio di ogni artista "al suo spirito anelante verso l'infinito". L'arte moderna, perciò, è affine alla religione, perché la sua espressività "infrange il recinto angusto e angoscioso del finito".
«La mostra - per la Morelli - nasce come l'idea universalistici concliari, l'Incarnazione, la gratuità del Messaggio, il valore strutturale del dubbio, l'apertura indistinta dell'Amore del Padre, la trasfigurazione del terreno, materia, tutta, di un dibattito che, ancora oggi, tende a dividere opinioni e coscienze, mantenendo viva una certa matrice creativa che, che dal sussurro di una confessione al grido di una diatriba, continua a fecondare e perpetuare tutti i toni della Visione».
La mostra esposta nei locali del palazzo dell'ex Fondazione Marziale rimarrà aperta fino al 2 settembre.
Molto curato nella veste grafica e nei contributi culturali, è il catalogo dalla mostra edito dalle Edizioni Stauros.

POESIA

Omaggio alla XIV edizione del Premio nazionale di poesia "Oreste Pelagatti" di Civitella del Tronto



COME VAN GOGH

Come Van Gogh, la libertà e la luce,
anche se, a dare ascolto all'esperienza,
di troppa luce spesso si impazzisce,
per troppa libertà spesso si muore -

ma non esiste scelta, per chi almeno una volta
[ha udito quel fragore

di azzurro contro azzurro sopra i campi di pannocchie.

Umberto Simone
(1° classificato)

da Il sacco del curdo - Il Ponte del Sole 2008

questo viaggio questo vaggio questo viaggio
questo lunghissimo incontro con il creato

dentro cui lievito

innnaffiando scalza tra i solchi del mio orto interiore
mentre il sole tramonta con una vastità impressionante
di rosso il mio ciliegio pieno risponde

nove

Anna Maria Farabbi
(Membro della nuova Giuria Poesia Edita)

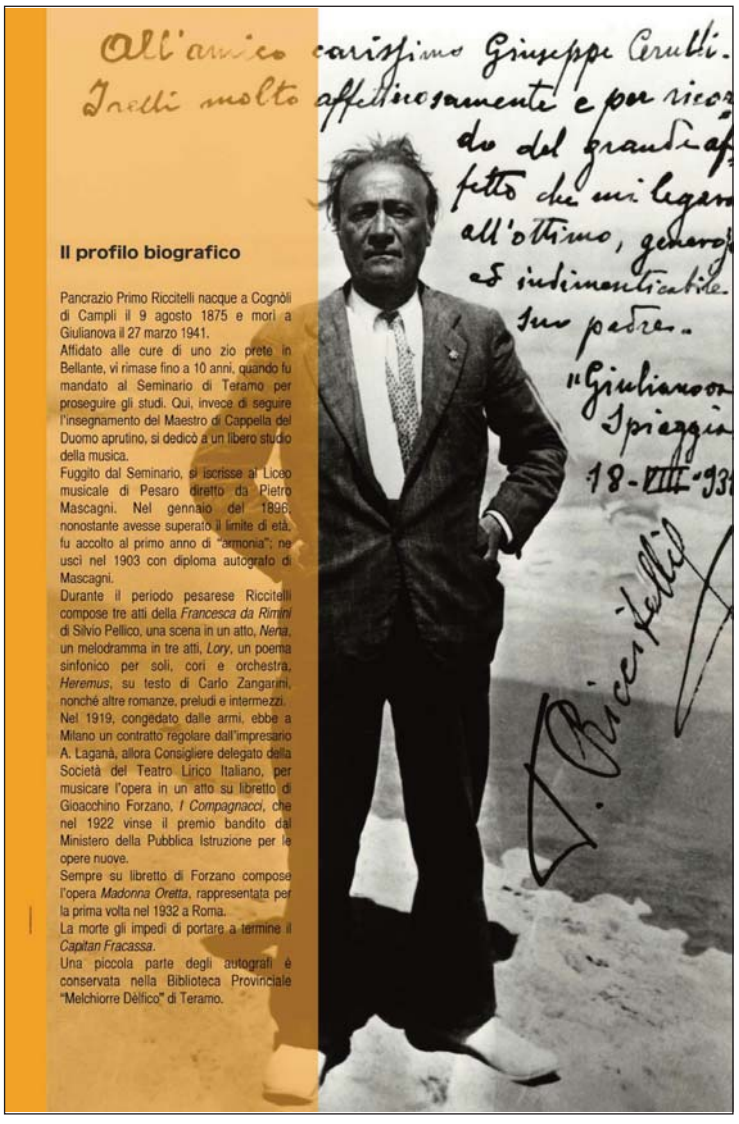
da Solo dieci pani - Lietocolle 2009

Si riscopre la musica di Primo Riccitelli musicista nato a Cognoli di Campli nel 1875

Salotto lirico verista a Campli

Nella serata di domenica 6 maggio, la Sala Consiliare del Comune di Campli, già sede del teatro di Palazzo Farnese, ha ospitato il "Salotto lirico verista" dedicato a Primo Riccitelli, Riccardo Zandonai e Giacomo Puccini.
Grande emozione ha suscitato tra i presenti l'interpretazione del soprano Maria Letizia Grosselli, accompagnata al piano da Francesca Vettori, una cantante lirica di fama internazionale e primadonna all'Arena di Verona.
Il concerto si è aperto con un'anteprima di assoluto rilievo, bellezza e interesse musicologo: la prima esecuzione assoluta della romanza di Primo Riccitelli "M'amasti mai" con i versi di Enrico Panzacchi. Il programma ha previsto altre due romanze del compositore camplese: "Viene calendimaggio" e "Conte! Ho peccato" tratte dall'opera Madonna Oretta. Di Zandonai si sono eseguite diverse romanze tra cui "Paolo datemi pace" da Francesca da Rimini e "Sono la vostra sposa" da Giulietta e Romeo. Di Puccini sono state eseguite "Vissi d'arte" da Tosca e "Un bel dì vedremo" da Madama Butterfly.
La manifestazione, nell'ambito dei "Pomeriggi Musicali – Claude Debussy ed il suo tempo", organizzata dall'associazione culturale Kymbala con l'Amministrazione camplese, ha previsto altri due appuntamenti, sempre nella Sala Consiliare: venerdì 18 maggio (ore 20) "L'Europa da salotto" con la pianista Selene Mor e la clarinettista Annalisa Meloni (preceduta dalla conferenza del M° Giorgio Benatti) "Lettura del Pelléas et Mélisande"; venerdì 25 maggio (ore 21) "Hommage à Debussy" del pianista Davide Macaluso.

Il Comune di Campli, insieme all'Associazione "Famiglia Primo Riccitelli" e all'Associazione Culturale Kymbala, ha in programma una serie di iniziative per delineare un giudizio storico artistico sull'opera di Riccitelli che prevede due punti fermi: l'acquisizione e il reperimento delle opere musicali conosciute ma al momento dichiarate perdute e il favorire sudi musicologici complessivi che possono opportunamente ricostruire la figura e l'opere del musicista.
Zandonai e Riccitelli, oltre dall'amicizia, sono accomunati dalla poca avvedutezza a conservare la loro musica. Probabilmente per Zandonai gran parte della sua arte musicale è conservata in un baule che la figlia non mette a disposizione, mentre per Riccitelli si va alla ricerca di una presunta "mitica" cassa piena di musica manoscritta che al momento non si riesce a trovare.
L'artista camplese è il maggiore musicista abruzzese del Novecento: allievo prediletto di Mascagni, la sua musica è interamente pervasa dal clima "verista" e "post-verista" propria della "giovane scuola italiana" della quale Riccitelli può a buon diritto annoverarsi tra gli esponenti più significativi.



Il profilo biografico

Pancrazio Primo Riccitelli nacque a Cognòli di Campli il 9 agosto 1875 e morì a Giulianova il 27 marzo 1941.
Affidato alle cure di uno zio prete in Bellante, vi rimase fino a 10 anni, quando fu mandato al Seminario di Teramo per proseguire gli studi. Qui, invece di seguire l'insegnamento del Maestro di Cappella del Duomo aprutino, si dedicò a un libero studio della musica.
Fuggito dal Seminario, si iscrisse al Liceo musicale di Pesaro diretto da Pietro Mascagni. Nel gennaio del 1896, nonostante avesse superato il limite di età, fu accolto al primo anno di "armonia"; ne uscì nel 1903 con diploma autografo di Mascagni.
Durante il periodo pesarese Riccitelli compose tre atti della *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, una scena in un atto, *Nena*, un melodramma in tre atti, *Lory*, un poema sinfonico per soli, cori e orchestra, *Heremus*, su testo di Carlo Zangarini, nonché altre romanze, preludi e intermezzi.
Nel 1919, congedato dalle armi, ebbe a Milano un contratto regolare dall'impresario A. Laganà, allora Consigliere delegato della Società del Teatro Lirico Italiano, per musicare l'opera in un atto su libretto di Gioacchino Forzano, *I Compagnacci*, che nel 1922 vinse il premio bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per le opere nuove.
Sempre su libretto di Forzano compose l'opera *Madonna Oretta*, rappresentata per la prima volta nel 1932 a Roma.
La morte gli impedì di portare a termine il *Capitan Fracassa*.
Una piccola parte degli autografi è conservata nella Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico" di Teramo.

Manifestazioni come questa camplese, con la prima esecuzione assoluta di "M'amasti mai" è una vera e propria operazione culturale per riportare in auge un grande personaggio dell'arte vanto della provincia di Teramo.

Dal 23 agosto al 2 settembre il progetto International Master Class

A Campli 11 giorni di concerti e lezioni di musica classica

Progetto Imc (International Master Class) nato tre anni fa dalle attenzioni e dall'impegno del maestro Giuseppe Scorzelli, voce dell'associazione culturale "Kymbala", sceglie di aprirsi sul territorio. Nello specifico, a promuoversi quali intriganti "borghi della musica e dell'arte" saranno le realtà accattivanti di Campli e Castelbasso. A distanza di pochissimi anni la Master class si articola ora in una sezione Classica ed una Jazz: nel primo caso sono attesi oltre 150 allievi, nel secondo la location scelta nella fascinosa Castelbasso, costringe a contenersi nel numero di 50 iscritti. Dunque la Master class di musica Classica trova il suo territorio di riferimento a Campli che per 11 giorni, a partire dal 23 agosto, spanderà note e concerti in ogni angolo, fino ad una chiusura in bellezza fissata per il 2 settembre.
Saranno 15 i docenti che verranno ospitati in un paio di strutture del posto, mentre le lezioni si apriranno, in qualche caso, anche a Giulianova e Teramo, e qui entra in campo la sinergia del servizio navetta siglato Baltour. Lezioni che saranno aperte al pubblico mentre nelle ore pomeridiane e serali gli angoli suggestivi di Campli vivranno di piccoli concerti, compreso la messa in scena di un'opera molto particolare legata al ritrovamento, dopo cento anni, di una particolare spartito di Primo Riccitelli. Tutti nomi di primo piano quelli spesi nella docenza: da Roberto Plano a Gloria Campaner, da Giorgio Benati a Massimo Macrì, da Marco Zuccarini a Frédéric Zigante. Essenziale la sinergia con l'Orchestra sinfonica Abruzzese, per disponibilità ed entusiasmo nello spendersi in questa iniziativa.
La Master class di Jazz trova invece casa a Castelbasso per quattro giorni, dal 1 al 4 agosto, e fondamentale in questo caso la sensibilità della Fondazione Menegaz che ha sposato il progetto dei due corsi complementari, quello di armonia jazz e quello di composizione jazz. Anche in questo caso nomi da primo piano tra i docenti, da Enrico Pierannunzi a Maria Pia de Vito, da Danilo Di Paolantonio ad Alessandro Bonanno passando per Luca Bulgarelli. E mai come in questi casi la cultura mostra un'altra faccia della sua medaglia, ed è una faccia di grande appeal considerati i tempi di crisi, visto che si traduce in promozione del territorio da un lato e in un'accelerata della piccola economia nell'immediato: un'accelerata fatta del movimento nelle strutture ricettive come nei ristoranti ed su tutto l'indotto del quotidiano che la presenza di oltre 150 allievi, a cui sommare i docenti e, da ultimo, ancjhe le famiglie, danno vita. «E l'occasione – spiegano il sindaco di Campli, Gabriele Giovannini, e l'assessore alla Cultura, Cordoni -, è utile anche per un assaggio di quella che sarà la carrellata di eventi estivi in territorio farnese: accanto alla Master Class con i suoi concerti, per i quali si è lavorato spingendo al massimo delle risorse perché fossero ad ingresso gratuito, si punta anche a proporre gli spazi ampliati del museo archeologico ed il fascino della ricostruzione delle tombe, oltre a tutta la serie cadenzata di appuntamenti e sagre oramai storicizzati». Un impegno non da poco, anzi una sfida, è la sottolineatura, considerati i tagli nei trasferimenti dal Governo centrale.

La Scala Santa di Campli fulcro di una sostenibilità di turismo religioso

Progetto Europeo Recultivatur

Venerdì 18 maggio, si è presentato a Campli il Progetto Recultivatur, ossia "Il turismo culturale religioso come fattore di crescita e sviluppo del territorio".
L'assessore alle Politiche giovanili e Politiche Comunitarie Sandro Mariani, promotore dell'incontro, nell'illustrare l'opportunità di sviluppo turistico ha ribadito come il progetto, della durata di 36 mesi, è a costo zero per il Comune di Campli perché finanziato con fondi europei.
L'obiettivo principale del progetto, finanziato dalla Comunità Europea con un budget complessivo di 2.855.000 euro, nell'ambito del programma di Cooperazione Territoriale SEE (Sud Est Europeo), è quello di valorizzare il patrimonio culturale religioso della Provincia di Teramo come fattore di crescita sostenibile del territorio e come risorsa economica perseguibile attraverso la collaborazione di operatori economici e delle istituzioni locali religiose e politiche.
Il progetto Recultivatur, che vede l'adesione di 15 partner europei fra Enti e Amministrazioni d'Italia, Slovenia, Romania, Bulgaria, Grecia, Ungheria e Bosnia-Erzegovina, persegue lo scopo di rendere operative una serie di attività ai fini della valorizzazione del patrimonio culturale religioso, creando e promuovendo un nuovo modello di sviluppo mediato dalle esperienze di successo consolidato e dai risultati dei precedenti progetti europei. Attività capaci di operare anche dopo la fine del progetto.
Come ha spiegato il professor Gino Verrocchi, manager del Recultivatur, il 40% del turismo totale del mondo è quello religioso che smuove più di 400 miliardi di dollari l'anno. Oltre il 30% del turismo religioso mondiale si svolge in Italia. Ricultivatur, che ha come risultato atteso per la Provincia di Teramo l'allargamento dei flussi turistici verso i territori interni, ha identificato come punta di diamante per la pianificazione di sviluppo del territorio il Santuario della Scala Santa di Campli. L'antico Santuario camplese sarà il focus di un prodotto culturale religioso turistico, il cuore di un progetto della Comunità Europea teso a promuovere e sviluppare fortemente il territorio.
Francesca Farina, esperta di beni culturali della città, ha indicato ai presenti la valenza religiosa e artistica della Scala Santa, santuario incentrato sulla Passione di Gesù particolarmente apprezzato da Papa Wojtyla.
Il progetto, tra il 2012 e il 2013, sarà portato in Europa tra le più importanti fiere turistiche internazionali.
A Campli, poi, saranno portati *tour operator* e stampa specializzata per facilitare la vendita dei "pacchetti turistici" inerenti la visita alla Scala Santa.
Il progetto prevede, infine, la formazione di guide turistiche e la divulgazione, in ambito locale, della conoscenza dei beni culturali del territorio.
Il progetto Recultivatur rappresenta una crescita professionale e culturale per Campli e l'intera Provincia di Teramo che, secondo la capacita degli imprenditori locali, può trasformarsi in una grande sostenibilità economica per il futuro di tanti giovani.

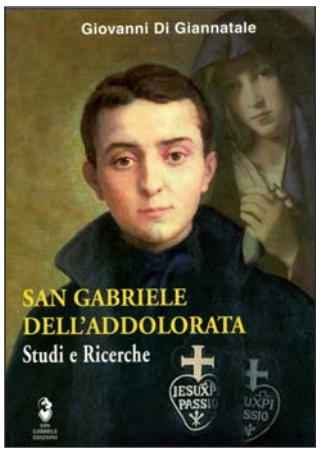
Endless Love

Qualche settimana fa, parlando con un mio collega, ho scoperto che lui e la fidanzata -ormai moglie- stanno insieme da 17 anni. Praticamente hanno condiviso metà della loro vita. Passato lo shock iniziale, ho cominciato a rifletterci. Cavolo, non sono mica pochi 17 anni... però per chi, come me, vive una storia da molto meno tempo è bello sentirselo dire perché fa capire che non è vero che non esiste più l'amore eterno.
E a questo proposito, visto il particolare momento della vita che sto attraversando, vorrei ricollegarmi ad altre due storie d'amore molto forti. Quelle dei miei nonni. Senza dubbio in passato era più difficile vivere un rapporto, con tutti i drammi legati al periodo storico, però in qualche modo ci si riusciva. Ed è così che hanno fatto tutti e quattro i miei nonni. Stringendo i denti anche quando tutto sembrava remare al contrario. Hanno superato tante difficoltà e tanto dolore, ma ce l'hanno fatta ed hanno condiviso anni ed anni di vita. Questo è quello che voglio fare anch'io. Costruire una vita di coppia intrecciata con tutti i problemi, le soluzioni, le gioie e i dolori.
Quando ci si sposa si giura che il matrimonio durerà "finché morte non ci separi", ma io sono convinta che ci sia un errore di fondo in questa dicitura. Per me la morte non separa chi si ama davvero. Insomma, Dio ci ha dato la vita, che è una cosa ben più grande, complessa e meravigliosa della morte... come potrebbe la morte, in un momento, cancellare via tutto quanto? Io non credo sia così. E non ci credo perché i miei nonni, anche nella morte sono rimasti uniti. I miei nonni paterni sono morti a quasi vent'anni di distanza, ma nello stesso mese, con pochi giorni di differenza. Mentre i nonni materni sono stati separati per dieci anni, ma si sono riuniti anche loro a maggio a pochi giorni di distanza. Per stare insieme, per sempre. L'amore vero esiste. E non finisce quando il cuore smette di battere.
Certo, è dura pensare che loro non ci siano più, ma è altrettanto bello sperare di avere la fortuna che hanno avuto loro. Di stare con la persona che amavano e di condividere anche il "dopo"... e vi posso assicurare -perché lo so- che i miei nonni stanno bene, sono insieme, finalmente per sempre.

Valeria Di Virgilio

Il libro di Giovanni Di Giannatale, tra inediti e curiosità

San Gabriele dell'Addolorata studi e ricerche



Nell'ambito delle manifestazioni per il 150° anniversario della morte di San Gabriele è stato presentato, presso il Santuario teramano, l'ultimo libro del professor Giovanni di Giannatale. Si tratta del volume "San Gabriele dell'Addolorata – studi e ricerche", molto atteso dai Passionisti, portato avanti con cura scientifica, da perfezionista, caratteristica che da sempre contraddistingue il metodo di ricerca dell'autore. Un lavoro, quindi, accurato e sistematico condotto sulle fonti archivistiche che ha portato il prof. Di Giannatale a consultare migliaia di fascicoli e centinaia di libri. Ad esempio per il capitolo su S. Gabriele e l'Unità d'Italia,consultando ben 460 buste tra i Fondi della Questura e della Polizia Borbonica, ha ricavato interessanti notizie inedite.
Il libro, scritto con impeccabile rigore storico, è prezioso non solo perché illumina, precisa, rielabora, puntualizza, con argomentazioni riccamente documentate, alcuni aspetti centrali della biografia di S. Gabriele, ma anche perché traccia e ricostruisce una serie di eventi che ruotano attorno alla figura e al messaggio spirituale del Santo.
Nel capitolo XII sulle Curiosità gabrieliane sono riportate notizie inedite e interessanti novità conoscitive in cui si focalizzano e puntualizzano alcuni aspetti connessi alla vita del Santo.
Del libro non passa inosservato l'immenso apparato critico. Con opera certosina, l'autore non dà nulla per scontato, setaccia gli archivi, scartabella le fonti, valuta, comprova le ricerche passate, fa nuove scoperte. L'opera presentata è monumentale, non solo per la mole

delle 500 pagine, ma più ancora per il suo contenuto, che riassume quanto di più nuovo la storiografia su San Gabriele abbia prodotto negli ultimi trent'anni.
Nella presentazione gli oratori hanno messo in evidenza un altro aspetto innovativo del libro. L'autore approfondendo l'iter vocazionale e spirituale di San Gabriele, solo parzialmente trattato da altri storici, interpreta la spiritualità del santo, alla luce della dottrina della "morte mistica" di San Paolo della Croce, basata sulla "rassegnazione alla volontà di Dio", "sullo staccamento da tutto", come "morte al mondo" e "morire a tutto ciò che non è Dio nella croce del Salvatore". Di Giannatale documenta in modo dettagliato questa interpretazione, confermata dalla scoperta di un'inedita preghiera della buona morte che San Gabriele recitava ogni giorno.
Il libro si apprezza per la passione intellettuale dell'autore: le pagine si inseguono agili e stimolanti, i capitoli si rincorrono presentando di volta in volta nuovi scenari, gettando progressivamente nuova luce su Gabriele e il fenomeno gabrieliano, immergendo il lettore nell'avventura di questo giovane umbro, che a 150 anni dalla morte, continua a parlarci di Dio e a donare speranza e fiducia a milioni di persone dei cinque continenti..

Nicolino Farina

Presentazione del volume

Lo scorso 29 maggio,nel Santuario di San Gabriele, è stato presentato il volume: "San Gabriele dell'Addolorata. Studi e ricerche" di Giovani Di Giannatale.
Sono intervenuti il sindaco di Isola A. Di Varano, p. Piergiorgio Bartoli superiore provinciale, p. Ciro Benedettini vice-direttore della sala stampa Vaticana, l'autore.
Il rettore del Santuario, p. Panetta, ha elogiato il lavoro di ricerca per il rigore storico impeccabile e la ricchezza di documenti.
P. Ciro Benedettini , nella presentazione, ha parlato di un'opera "monumentale, 500 pagine per riassumere quanto di nuovo la storiografia ha prodotto".
Il testo contiene alcuni saggi pubblicati in diverse riviste storiche, ma "il già edito si riveste di inedito, le ricerche proiettano nuova luce".
Il volume è ricco di note, di elementi bio-bibliografici completati ed approfonditi con dati di documenti di archivio .
È uno studio ampio ed incisivo, diviso in 12 capitoli: i primi capitoli riguardano il Santo, la sua scelta di essere passionista, gli atti penitenziali.
Il capitolo VI: "S. Gabriele e l'Unità d'Italia" analizza una serie di eventi, rigorosamente documentati ,che si sono verificati tra il 1860 e il 1861.
Particolarmente interessante è il capitolo XII "Curiosità gabrieliane" in cui si "focalizzano e puntualizzano con abbondante documentazione alcuni aspetti connessi con la vita e la figura di S. Gabriele": l'ispettore che incontrò S. Gabriele alla frontiera di Martinsicuro, nel 1859, quando varcò il confine per andare ad Isola; l'eroica solidarietà dei passionisti verso militari e partigiani italiani ricercati dai tedeschi.
Le curiosità sono frutto di un lavoro di ricerca e rappresentano un contributo prezioso per la conoscenza storica del Santo.
La narrazione è "interessante e appassionate…la scrittura è limpida, sciolta, essenziale,propria del grande scrittore e del grande storico".
L'autore dimostra familiarità con la Teologia spirituale, ha fatto "straordinariamente bene" il suo lavoro di ricerca.
Il libro è dedicato a padre Fabiano Giorgini, insigne storico della Congregazione dei Passionisti.
G. Di Giannatale "San Gabriele dell'Addolorata. Studi e ricerche" ed. S. Gabriele ,euro 30,00.

Anna Brandiferro

Carrozzeria D'isidoro s.r.l.
AUTORIZZATO RENAULT
RIPARAZIONI AUTO, VEICOLI INDUSTRIALI, AUTOBUS
Piane della Nocella - CAMPLI (TE)

Al Parco Archeologico di Campovalano scavi e visite guidate in occasione della 12ª Sagra del Tartufo

“Necropoli sotto le stelle”

La necropoli di Campovalano si è rianimata in occasione della 12ª Sagra del Tartufo, che quest’anno oltre le specialità gastronomiche, ha offerto al pubblico, attraverso un bus navetta gratuito, la possibilità di visitare gli scavi in corso d’opera, dal 9 al 15 luglio, tutte le sere, dalle 19 alle 23.

“Necropoli sotto le stelle” è nata dalla collaborazione tra il Comune di Campli e l’associazione Campovalano Viva, con il permesso della Soprintendenza Archeologica per l’Abruzzo di Chieti. La manifestazione è stata presentata del sindaco Gabriele Giovannini, dal presidente dell’associazione Daniele Barbieri e dal direttore del Museo Archeologico Nazionale di Campli e Ispettore archeologico della provincia di Teramo Glauco Angeletti, mentre gli scavi sono stati condotti da Vincenzo D’Ercole con l’assistenza di Gabriele Di Marco.

Campovalano, a 464 m sul livello del mare, nella piana ai piedi della Montagna di Campli, conserva una necropoli tra le più vaste del centro Italia, datata dal XIII al II secolo A.C. ed estesa per oltre 50 ettari. Dalle prime esplorazioni, avvenute tra il 1963-1964, una serie ininterrotta di campagne di scavo hanno portato alla luce oltre 600 sepolture italiche delle 15 mila presunte con recupero d’importanti reperti, esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Campli e in altri musei tra cui quello archeologico di Villa Frigeri a Chieti e quello comunale di Teramo.
L’iniziativa “Necropoli sotto le stelle”, ha proposto oltre alla settimana di scavi, con visita guidata anche in notturna, la possibilità di visitare il tumulo “multimediale” della necropoli con la tomba n. 2 fedelmente ricostruita nel luogo e negli oggetti, unica riproduzione nel suo genere in tutta Italia.
Ora non ci resta che aspettare una gestione del Parco Archeologico che permetta la visita della necropoli e la gestione di iniziative culturali inerenti l’archeologia.

Presentato a Civitella del Tronto il nuovo romanzo di Roberto Michilli

“La più bella del reame” *di Anna Brandiferro*

Lo scorso 25 maggio, a Civitella del Tronto, è stato presentato il nuovo libro di Roberto Michilli “La più bella del reame”, in occasione del salotto culturale “Alle cinque della sera” organizzato dall’associazione “Le Lunarie”.
Roberto Michilli ha pubblicato “Aprire un giorno” raccolta di poesie e immagini fotografiche (1996); “Attraverso la vita” poesie, traduzioni e prose brevi (2001); Nuovi Versi (2004) ; il romanzo “Desideri”(2006).
Protagonista del romanzo è Viviana “bella, la più bella del reame”, che giunta a 39 anni alla fine della sua vita per una malattia, nell’arco di una settimana scrive il diario della sua breve esistenza.
L’autore per descrivere la protagonista del suo romanzo adotta un “io narrate - femminile” è un personaggio sfaccettato da parole, pensieri e passioni, nasce dal cuore “è come se attraverso il personaggio di Viviana mi fossi abbandonato visceralmente alla vita”, è passionale, istintiva, vitale, affronta la vita “senza piangersi addosso”, non è mai disperata ma ha una sua dignità.
Nel romanzo tutte le voci hanno cittadinanza e credibilità, c’è una struttura “polifonica”.
Michilli ha inserito luoghi e territori delle nostre parti, ha costruito una sorta di “contea immaginaria, in cui far muovere i personaggi”, che non sono sempre persone reali, incontrate nella vita ma spesso sono “frammenti, brani di qualcosa che hai conosciuto…nel momento in cui scrivi gli echi vengono in superficie”.
La lingua che “annoda” le vicende è parte stessa della storia, la scelta “diaristica” rappresenta una lotta contro l’oblio della morte, una traccia per affermare il suo amore intenso per la vita.
Leandro di Donato, nella presentazione, ha parlato di un racconto che incanta, l’incipit del romanzo “è fulminante”, una grande prova di scrittura, lo stile aderisce alla lingua come “un guanto alla mano”.
Alcuni brani del romanzo sono stati letti, nel corso della serata, da Antonella Ciaccia.
Roberto Michilli - “La più bella del reame” Ed. Galaad euro 14,00.

Il Comune di Campli sperimenta nuovi servizi

Una ricerca elaborata dall'IRS di Milano, stima che gli anziani non autosufficienti in Italia si aggirano attualmente su 2,3 milioni con una tendenza a raddoppiare nell'arco di un ventennio. A fronte di ciò si registra però un venir meno delle disponibilità familiari in termini di persone che assistono (caregiver), tempo, e denaro. Allo stato attuale esiste una risposta sul piano dei servizi pubblici? La risposta non è del tutto positiva in un Paese avezzo a non scegliere mai fino in fondo e a rimanere nel guado. Altri Paesi come Francia, Germania, Austria, Spagna, Inghilterra si stanno da tempo attrezzando seppur con modalità diverse. Da noi vigono strumenti vecchi di decenni ed investimenti non adeguati.
Riporto in breve alcuni spunti di riflessione elaborati da *Lombardiasociale.it* che indicano un percorso/modello integrato che poggia su tre elementi.
Una nuova governance dei servizi. Gli anziani tenderanno ad essere sempre più soli e poco capaci di gestire la loro normale quotidianità. Inoltre non tutti sono in grado di permettersi una badante che allo stesso tempo può operare con certi limiti. Ciò rende necessario da un lato potenziare la rete sociale dei servizi ma anche immaginare una nuova governance che: lavorando sulla rete dei servizi favorisca il dotarsi di standard minimi di offerta tale per esempio da ridurre la distanza tra gli 8 anziani su cento seguiti in Emilia Romagna ai 2 servizi in Sicilia; che integrando i servizi SAD e ADI sia in grado di investire strategicamente sui caregiver (le persone cioè che si fanno carico dell'anziano, spesso un familiare donna) e nel lavoro privato di cura (badantato) superano una visione distorta dello stesso;
Favorire la domotica e l'invecchiamento attivo. Una buona pratica da approfondire può essere l'esperienza veneta che ha riconsiderando la funzione delle strutture residenziali le sta trasformando in centri di servizi aperti al territorio a sostegno della domiciliarità quale fattore determinante per una migliore qualità di vita dell'anziano non autosufficiente che rimane nel suo ambiente di vita.
Riforma dell'indennità di accompagnamento. Una misura di sostegno vecchia di 34 anni mai modificata in un mondo ormai in continuo cambiamento. Una misura passiva, spesso non equa e sulla quale è stata fatta carne di porco (mi si permetta l'aulica citazione) nel nostro Paese. Nel 2012 si prevede una spesa per tale strumento di circa 14 miliardi.
Sarebbe utile oltre che necessario impostare tale dotazione seguendo per esempio l'indicazione proposta da "*Lavoce.info*" con la *Dote di cura*. La proposta prevede di graduare l'importo in relazione diversa e seconda del livello di non autosufficienza stimolando così il ricorso all'utilizzo dei servizi territoriali come rivisti in precedenza. E' in sostanza l'idea di mettere a disposizione dei *voucher* personalizzati lasciando la libertà all'utente di individuare l'erogatore del servizio per lui più idoneo (possibilmente all'interno di un albo di soggetti accreditati). Ciò comporta un salto culturale che preveda la distinzione delle risorse da erogare a seconda che siano fornite a disabili (giovani o adulti) o ad anziani non autosufficienti essendo tipologie diverse di utenza. Dall'altro la necessità di trasferire la gestione delle risorse dal livello centrale verso il livello locale (Regione e Comuni). Questo permetterebbe di legare le prestazioni monetarie alla rete territoriale dei servizi socio assistenziali pubblico/privati.
Agire per la riduzione del mercato nero di cura. Il mercato dei servizi privati di cura si caratterizza per la presenza di rapporti di lavoro sommersi. In Italia si stima la presenza di circa 900.000 badanti non solo straniere la maggior parte delle quali lavorano senza nessun contratto stante la cosi detta convenienza reciproca: le famiglie risparmiano e hanno meno impegni di gestione, le badanti incassano qualcosa in più e comunque evitano di assumere gli obblighi tipici di un regolare contratto di lavoro. Anche se la convenienza reciproca può in qualsiasi momento trasformarsi in inconvenienza reciproca.
Come facilitare la riduzione del sommerso: prevedere per esempio una detrazione del 25% dei costi sostenuti dalle famiglie non intaccherebbe il gettito fiscale perché compensato da un aumento della base imponibile; attivare servizi informativi e di supporto rivolti alle famiglie ed alle badanti (oggi si comincia anche a parlare di assistenti familiari quando vi sono persone che scelgono professionalmente tale attività completando un preciso percorso formativo) possono favorire una riduzione del sommerso. Molto spesso sia le famiglie che le badanti vivono un gap informativo. Le famiglie per esempio fanno fatica ad interpretarsi come datori di lavoro (con tutto quanto questo comporti) e le badanti spesso intraprendono tale attività senza una consapevolezza adeguata del ruolo che sono chiamate a svolgere ed anche dell'insieme di diritti/doveri che caratterizzano tale attività di servizi privati di cura alla persona.
E' evidente che una accoglienza integrata degli aspetti sopra descritti da parte dei decisori istituzionali porterebbe una innovazione importante nella gestione di tale fabbisogno sociale. Certo che questo presuppone una scelta certamente politica e di governo del fenomeno e non di un suo abbandono ad una autoregolazione spesso poggiata sulle sole spalle delle famiglie che possono generare fenomeni perversi.
In tal senso va, riconosciuto lo sforzo dell'Amministrazione Comunale, nell'aver avviato la sperimentazione di un servizio di informazione, supporto e consulenza attraverso l'istituzione di uno *sportello badanti.* Un servizio che si integra all'interno degli altri servizi forniti dal Segretariato Sociale e che si rivolge alle famiglie che necessitano di servizi privati di cura ma anche alle persone che intendono svolgere tale attività di lavoro. Lo sportello gestisce anche un Registro Comunale delle Assistenti Familiari, che raccoglie un primo nucleo di badanti che hanno svolto un percorso formativo di base. Tale registro è gestito in collaborazione con il Centro per l'Impiego di Teramo istituzionalmente deputato a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro anche in questa nicchia di mercato.
La sperimentazione del servizio si è resa possibile in virtù di un finanziamento regionale a valere sul Fondo per le Politiche della Famiglia – annualità 2008, finanziamento ottenuto dal Comune di Campli a seguito di adeguata proposta progettuale presentata. Il progetto ha sperimentato, con successo, anche l'erogazione una tantum di un contributo a favore delle famiglie del territorio che hanno regolarmente contrattualizzato una badante. Sarebbe importante partire da questa esperienza progettuale pilota per rafforzarla a partire dal nostro Comune per diffonderla a tutto l'ambito sociale di riferimento della Comunità Montana della Laga. Cercando anche dal basso di sperimentare in qualche modo le innovazioni sopra descritte.

Morris

Nota critica alla presentazione del libro di poesia di Alleva, Andrè, Di Donato e Michilli

"L'orma lieve"

di Ubaldo Giacomucci

Libro suggestivo e coinvolgente, questo edito da "Le Voci della Luna", non solo per la qualità dei testi poetici di quattro autori di evidente forza espressiva e notevole efficacia formale, ma anche per la perfetta interazione con la grafica dell'artista Fausto Cheng, che attraversa e valorizza la scrittura poetica di questi autori.
La prefazione di Loredana Magazzeni inquadra perfettamente la dimensione stilistica dei nostri quattro poeti, il cui riferimento al territorio (della provincia di Teramo) è senz'altro casuale, dato che questi testi potrebbero essere tranquillamente proposti come emblematici delle tendenze espressive della ricerca poetica contemporanea nazionale e internazionale.
Antonio Alleva, nella sua sezione "Altri congedi nel moto perpetuo", delinea la possibilità di far interagire le tematiche esistenziali con quella dimensione linguistica massmediologica con cui si è quasi da sempre confrontato nella propria ricerca poetica, e con esiti sempre felicissimi.
In quest'ultima silloge sembra trovar spazio in particolare una ricerca filosofico-esistenziale sulle domande "ultime", quelle sul senso della vita e dell'essere, quella del confronto dell'essere umano con una dimensione ontologico-religiosa che sembra essere a tratti quasi deludente più che sfuggente o assente, o addirittura quasi inquietante nella sua lontananza dalla dimensione umana e terrena.
Ne emerge una scrittura espressionistica e di grande attualità stilistico-espressiva.
La scrittura poetica di Raymond André si proietta lungo le diverse traiettorie psicologiche dell'introspezione per recuperare uno spazio simbolico ancor più esteso che nella lirica tradizionale. Da questo punto di vista la ricerca poetica non prevale sul testo, secondo un'impostazione moderna, libera da rigidi schemi formali e basata su un lessico quotidiano ricontestualizzato ai fini della dimensione espressiva e della struttura simbolica.
La poetica dell'Autore punta anche sull'icasticità dell'espressione e sulla concettualizzazione del messaggio, per assumere pienamente la finalità esistenziale del testo, nell'esigenza di andare oltre gli idoli di un mondo dominato dalla dimensione materiale e consumistica e recuperare una dimensione di autenticità.
In questo senso la fenomenologia delle emozioni definisce una poesia dal linguaggio vivo e palpitante, che si confronta con una forma comunicativa ma personale.
Leandro Di Donato ci offre una silloge di poesie incisiva e dal ritmo cadenzato, che concede al lettore versi misurati ma ricchi di senso e di significati.
I contenuti legati all'impegno civile si integrano sempre più con una lirica che, pur cercando l'essenzialità del dettato, ha una sua autonomia dall'ormai inflazionato filone ermetico e postermetico, e suggerisce al lettore squarci surreali e motivi di riflessione, simboli intensi e scritture aperte all'interpretazione del lettore.
Una poesia, dunque, di particolare maturità espressiva, grazie soprattutto a una cifra

stilistica originale, in cui prevale la densità metaforica del testo e i riferimenti a un paesaggio inquieto e alla dimensione sociologica.
Roberto Michilli, in questa sezione "La fine degli incanti", concilia la lirica con la narrazione in versi, per una forma poetica originale e ricca di sfumature espressive, che sfocia in riflessioni acute e spesso argute ("L'esistenza è una forma / di ostinato cinismo.")
L'autore suggerisce, grazie a questa novità espressiva, la possibilità di ricorrere a una sorta di dimensione concettuale della scrittura poetica, quella Logopea di cui scriveva Ezra Pound in relazione alle forme di poesia (la Melopea, legata alla musicalità, la Fanopea, legata all'immagine, e la Logopea, la più rara, legata alla concettualità, alla riflessione).
Così la narrazione in versi si concede alla forza dell'idea e si fa riflessione attiva, al di là del mondo delle opinioni, nella ricerca di una verità parziale ma autentica, garantita dalla ricerca poetica.

curare il nostro giardino vuol dire prendersi cura delle nostre piccole gioie quotidiane.
Affidarlo a mani esperte e appassionate vuol dire mantenerlo più duraturo e più bello.

Affida il Tuo giardino a

Gilberto Sarti

RitmoVerde
giardini e potature

progettazione
impianti
manutenzione
abbattimenti
potature (con tecniche di tree climbing per alti fusti e palme)

Tel. 0861.569522
Cell. 388.7617527

Un libro per il restauro di Palazzo Savini

La corte interna di Palazzo Savini a Teramo, giovedì 21 giugno, ha ospitato la manifestazione di presentazione del libro "Palazzo Savini. Storia, architettura, arte e restauro di un'antica dimora in Teramo". (Teramo, Ricerche&Redazioni, 2012 – 156 pagine, 35 euro).
La storia di uno dei palazzi più antichi e rappresentativi dell'architettura teramana, Palazzo Savini su Corso Cerulli, restaurato di recente dalla Famiglia Tudini. L'elegante volume si caratterizza per un ricco e articolato apparato documentario e illustrativo, oltre che per una curatissima veste grafico-editoriale. A comporlo, due parti: la prima, dedicata agli aspetti storici, architettonici e artistici della prestigiosa dimora teramana; la seconda, tutta incentrata sul complesso intervento di restauro architettonico e artistico, concluso nel 2011.
Questi i contenuti del volume:
Parte prima - Storia, architettura, arte: *Sulla famiglia che abitava il Palazzo Savini,* di Franciska Astrid Stenius-Savini; *Per una storia di famiglia*, di Marcello Sgattoni; *Aspetti storici, urbanistici ed architettonici di palazzo Savini a Teramo*, di Maria Grazia Rossi; *Palazzo Savini: apparati pittorici e decorativi*, di Marisa Profeta de Giorgio; *La Madonna del Pianto*, di Elisa Amorosi.
Parte seconda – Restauro: *Il progetto di restauro e i lavori di restauro*, di Domenico Tudini; *Il restauro delle decorazioni di Palazzo Savini*, di Luigi Franchi.
Direzione editoriale di Giacinto Damiani, progetto grafico di Barbara Marramà, riprese fotografiche di Alessio Marramà.
Il volume, il settimo titolo della collana Documenta, è stato introdotto da Luigi Ponziani, Direttore della Biblioteca Dèlfico, sono intervenuti gli autori con la moderazione della giornalista Tania Bonnici Castelli.
Fra le tante decorazioni parietali, i restauri del Palazzo custodisce un antico dipinto murale, inedito, raffigurante una Madonna in trono con Bambino detta "Madonna del Pianto", per noi camplesi particolarmente importante perché attribuita a Giacomo da Campli.

Mostra di Giosetta Fioroni a Campli

L'evento è stato organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con la galleria d'arte "La Riva" di Giulianova e con il trimestrale di arte e cultura "L'Urlo". Fioroni, pittrice romana nata nel 1932 da una famiglia di pittori e scultori, è un'esponente dell'avanguardia artistica degli anni Settanta ed è legata alla Galleria "La Tartaruga" di Plinio De Martiis di Roma. Membro del gruppo del Verri e del "Gruppo 63", la pittrice fa parte della Scuola di Piazza del Popolo o Pop Art Italiana, unica donna insieme a Tano Festa, Mario Schifano e Franco Angeli. Con loro ha esposto alla Biennale di Venezia del 1964, la Biennale della Pop Art, invitata da Maurizio Calvesi. Nelle sue opere emerge una natura poetica femminile, ironica e un po' visionaria, una natura legata al mondo dell'infanzia e, al tempo stesso, rielaborante in maniera sofisticata le esperienze estetiche del Novecento. Al di là delle varie tecniche, dei materiali e dei temi affrontati, l'elemento che caratterizza la sua produzione è la leggerezza. La mostra, a ingresso libero, rimarrà aperta fino al 2 settembre e sarà visitabile nei seguenti orari: lunedì chiuso; dal martedì al venerdì 9-13/20-23; sabato e domenica 9-13/18-23.

Ufficio Stampa Emanuela Michini

Alceste De Ambris in un libro

Il 19 agosto alle ore 21, presso l'Hotel Sporting di Teramo si terrà la presentazione del libro di Enrico Serventi Longhi, giovane storico romano, dal titolo "Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista" (Ed. Franco Angeli). Si tratta di una biografia dedicata a una delle figure meno note ma più significative dell'Italia degli anni 10-20 del Novecento, autore insieme a d'Annunzio della celebre "Carta del Carnaro" di Fiume (1920). Interverrà nella serata l'attore Umberto Fabi, che leggerà una commovente lettera che d'Annunzio scrisse a De Ambris all'indomani della fine dell'impresa fiumana, proveniente dall'archivio della famiglia De Ambris. A condurre la serata il giornalista Nicolino Farina, direttore del nostro Campli Nostra Notizie.

Enrico Serventi Longhi, nato a Roma il 1° settembre 1976, dopo aver conseguito il Dottorato di ricerca in Storia della Società e delle Istituzioni nell'Europa contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, è attualmente assegnista di ricerca in Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione alla Sapienza di Roma. Studia e ha studiato, privilegiando il taglio biografico, la cultura rivoluzionaria italiana nella transizione tra Stato liberale e Stato fascista, con particolare attenzione al movimento sindacale e libertario. Alla sua prima monografia, ha già pubblicato saggi, articoli e recensioni per Mondo Contemporaneo e per altre riviste.

Sedi C.A.A.F.-CGIL

TERAMO - Viale Francesco Crispi, 187/Bis
tel. 0861.411254

S. NICOLO' A TORDINO - Via dell'Unione, 21
tel. 0861.587613

GIULIANOVA - Via Matteotti, 2
tel. 085.8026992

NERETO - Piazza Rubini, 6
tel. 0861.82278

MARTINSICURO - Via Diaz
tel. 0861.796620

ROSETO - via G. Milli, 11
tel. 085.8998225

PINETO - via Gramsci, 53
tel. 085.9493037

MONTORIO AL VOMANO
Via Di Giammarco, 19
tel. 0861.591016

ATRI - Viale Risorgimento, 23
tel. 085.879022

SILVI MARINA - Via F.lli Bandiera, 57
tel. 085.9350418

Personaggi di Campli

Niccola Palma: il profilo dell'uomo *di Nicolino Farina*

Relazione in occasione della giornata di studi organizzata dal Comune di Campli il 29 ottobre 2011.

Niccola Palma è uno di quei personaggi che hanno dato un'impronta decisiva allo sviluppo sociale e culturale a Teramo. Riconosciuto come il maggiore storico della provincia aprutina, nella realtà rappresenta per il suo tempo un uomo che più di altri ha saputo percepire il mutare dei tempi e traghettare un concetto di Stato e potere dal totale assolutismo, caro ai ceti nobili, alle riforme aperte al rinnovamento, ambito dalla classe borghese agraria.

Niccola Palma, non a caso, proviene da una famiglia medio borghese di estrazione contadina che sfrutta a pieno le riforme avviate nel 1806 dalla monarchia franco-napoletana conclamanti il passaggio del potere economico del ceto nobiliare alla borghesia agraria. Profittando del risparmio accumulato nei pregressi operosi decenni, la famiglia Palma sa cogliere le opportunità date dalle nuove leggi murattiane che, difatti, permettono a grandi e medi proprietari di acquistare alla subasta dei beni appartenuti ai vecchi dominatori, consistente soprattutto in terre incolte o male coltivate di nobili e conventi soppressi. Così i Palma si aggiudicano vaste estensioni di terre a Giulianova, Mosciano S. Angelo e Teramo.

Giampalma Palma, papà di Niccola, avvocato regio Economo della Diocesi e artefice principe dell'istituzione del Santuario della Scala Santa a Campli, insieme a Domenico, Michele e altre tre sorelle, è figlio di Niccola e Mariantonia Di Giacomo. Amministratore dei beni della famiglia diventa lo zio Pasquale, sacerdote e saggio imprenditore agricolo. La sua famiglia, all'epoca, è titolare di numerosi fondi rustici in territorio di Campli che fruttano una ricca rendita, ma consistenti introiti provengono anche dalla professione legale e dalle dignità ecclesiastiche. Caratteristica figura di patriarca don Pasquale solleva dallo stato di mediocrità la famiglia Palma, incamminandola a gran passi verso l'agiatezza.

Questa situazione è favorita dal fatto che dei figli maschi di suo fratello Niccola, solo Giampalma si sposa, perché Domenico diventa sacerdote e Michele non prende moglie.

Giampalma sposa Violante Iannetti, donna di nobili origini camplesi che condivide con il marito le rigide regole educative e culturali per l'educazione dei dodici figli: Teresa, Emanuele, Concetta, Edwige, Giuseppa, Niccola, Serafina, Pancrazio, Barbara, Vincenzo, Cristina (monaca proclamata beata) ed Emanuele.

Quando Don Pasquale gli accorda una terza parte dell'eredità il 30 dicembre del 1766, Giampalma trasferisce la famiglia dalla frazione di Masseri a Campli, prima nel quartiere di Castelnuovo (la casa del suo precettore Montori) e poi, nel febbraio 1797, nel quartiere superiore della città. Qui ha modo di affermare le sue doti professionali, accrescere la posizione economica e adeguare al meglio l'educazione dei figli.

Niccola Palma nasce a Campli il 28 luglio 1777, giovanissimo mostra una singolare attitudine agli studi, tanto che a 14 anni ultima il corso di lingua latina, condotto dallo zio don Pasquale Palma (Canonico Teologo della Cattedrale di Campli). Contemporaneamente studia matematica elementare e filosofia sotto la guida del famoso sacerdote, pedagogo, patriota e letterato Michelangelo Cicconi (della «terricciuola di Morro» che dal 1790 al 1792 insegna matematica e filosofia presso il seminario di Campli). Dall'abate Angeloni, dell'abazia di Corropoli, apprende la matematica superiore; dal barone Alessio Tulli è avviato allo studio della storia, della geografia e dell'archeologia. Mostra anche capacità poetiche, tanto che è apprezzato e seguito da Francesco Filippi-Pepe, abituale ospite in casa Palma. A soli 21 anni, circa, è iscritto fra gli arcadi locali col nome di Alcano Ladonio. Ama tantissimo leggere e studiare, attività alle quali dedica dalle 6 alle 8 ore al giorno.

Scalinata di casa Palma a Campli, oggi della famiglia Sorgi

Intramezza la sua applicazione allo studio coltivando la passione per la musica esercitandosi al clavicembalo e al canto.

La famiglia Palma può considerarsi una famiglia molto religiosa, in cui il sacerdozio è una costante, un precetto al quale si destina non un figlio qualunque ma il primogenito. Giampalma Palma destina, secondo questo principio, il suo primogenito Emanuele al sacerdozio e poi anche il secondogenito maschio Niccola, quando il primo viene a mancare prematuramente l'11 settembre 1787, a soli 14 anni nel seminario di Ortona.

Fino a 14 anni circa, quindi, Niccola studia non per il sacerdozio, ma per una cultura umanistica e generale utile per affrontare gli studi universitari e una professione nella vita civile. Al sacerdozio volendo può anche rinunciare, anche perché proprio il padre Giampalma, se pur primogenito, abbandona il seminario poco prima di diventare sacerdote. Niccola è un giovane dal carattere gentile e dolce che sicuramente vede la vita sacerdotale come una sua vocazione e propizia al suo percorso di vita.

A 20 anni veste l'abito talare e, contemporaneamente, nella sua casa tiene la scuola di lingua Italiana e geografia per i tre fratelli minori e per alcuni amici. Nel 1798 è a Napoli per proseguire gli studi, ma torna presto a Campli per curare il sacerdozio. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale del 2 agosto 1801, si reca ancora a Napoli dove nel 1803 consegue brillantemente la laurea in diritto civile e canonico.

Tornato a Campli, dopo aver rifiutato l'impiego di Vicario generale di Capaccio (Salerno) è nominato, se pur giovanissimo, esaminatore e consultore della diocesi di Ripatransone, di Montalto e della badia Nullis di Corropoli.

Canonico della cattedrale, nel 1807, recita a Campli il panegirico per Napoleone il Grande. Quale deputato di Campli è ricevuto dal nuovo re Gioacchino Murat nel 1808.

Niccola, quindi vive la sua gioventù matura sullo scenario storico della fine del Settecento, dove il Regno di Napoli ha una classe sociale avanzata ma con un supporto politico poco diffuso rispetto alla popolazione. La rivoluzione napoletana del 1799 non trova alimento nella popolazione, rispetto a quanto avviene in quella francese. In pratica la rivoluzione napoletana, alimentata da giovani intellettuali elitari, non trova assenso nel popolo. Secondo Cuoco, tra i maggiori storici del tempo, nel Settecento è diffuso ampliamente, in una serie di famiglie, il pensiero nuovo illuminista francese che si inserisce in un periodo di fine feudalità. Il muro di chiusura culturale si rompe con una classe dirigente avanzata che col cuore sta già con i francesi. Anche a Teramo il popolino non capisce i nuovi intenti di concepire stato e società secondo una moderna costituzione: non è per la rivoluzione. Allora alla vista dei militari, a cui devono provvedere anche al sostentamento, arriva una reazione contraria, fomentata da gente che difende i vecchi inte-

ressi, tra cui la quasi totalità del clero.
L'esercito napoletano subisce una sconfitta totale sul piano militare, allora il Re affida la riscossa al Cardinale Ruffo che crea e comanda l'esercito della Santa Fede, mobilitando tutto il clero e di conseguenza tutto il popolino. Un esercito di massa formato da bande di "briganti", assai più efficaci dell'esercito regolare borbonico di Re Ferdinando IV, capace di sbaragliare le truppe giacobine e di porre fine alla Repubblica napoletana.
Per capire la figura e le scelte di Niccola Palma, a questo punto bisogna fare il punto e il paragone con un altro personaggio ecclesiale di Teramo, don Donato De Donatis conosciuto come il "Prete Brigante".
Il De Donatis nasce nel 1761 in un piccolo borgo di montagna, a Fioli di Rocca Santa Maria. Nonostante il suo comportamento non è adeguato a chi aspira al sacerdozio, sulla spinta dello zio don Giovanni Antonio Bilanzola di Acquaratola, nel 1794 è ordinato sacerdote con l'incarico di parroco di Pezzelle. Durante la ribellione per la campagna napoleonica, don Donato De Donatis, insieme a don Carlo Emidio Cocchi parroco di Fioli e Don Donato Naticchìa di Frondarola, ruba e assassina facendo gran bottino di denaro, oro, gioielli e argenteria, dimenticando il suo ministero sacerdotale.
Secondo le cronache del tempo, don Donato si rivela presto «uomo di poche lettere ma di molto ingegno e grande coraggio che ama dimostrare anche col cavalcare cavalli bizzarri e indomiti … a fare tutt'altro che il prete … senza segno di sacerdozio in dosso, con la scimitarra al fianco, con la bestemmia in bocca, corteggiatore di vili sgualdrinelle e, peggio ancora, di incauti giovinetti …».
Il Prete Brigante, con l'appoggio del Vescovo di Teramo, si oppone con vigore ai giacobini francesi, venuti a cacciare i Borboni, a conquistare l'Italia e a combattere la religione. Il De Donatis, chiamato anche "Generale dei Colli", come il generale Giuseppe Fontana di Penne, riunisce dei volontari col "basso popolo" del teramano costituendo "truppe di massa" per difendere la monarchia borbonica, contro l'invasione francese illuminista e anticlericale. Papa Pio VII lo considera un eroe e lo eleva a dignità di Abate. Don Giacinto Tullj, storico e illustre rappresentante della Teramo di fine Settecento, lo considera «feroce immondo animale».
Quando il generale Planta, umiliato e adirato nelle azioni militari, obbliga il Vescovo di Teramo a scomunicare il "Generale dei Colli", il 10 febbraio 1799, i camplesi si rivolgono proprio a don Donato De Donatis per risolvere i propri "guai". Il comandante repubblicano della fortezza di Civitella, infatti, ha richiesto alla città di Campli forti somme di denaro. Il De Donatis, così, interviene prontamente ripristinando il governo monarchico nella città, una volta dei Farnese, e obbligando i francesi ad abbandonare Civitella.
"*All'intrepido e valoroso D. Donato-Antonio De Donatis - generale in capo delle truppe arrolate in massa nella provincia di Apruzzo – Antonio De' Bartolomei di Campli – per la patria riconoscente offre le seguenti sue poetiche produzioni – l'anno 1799*", questo è un inedito libretto contenete tre sonetti e un madrigale dedicato ai fatti camplesi, al De Donatis e al valore delle truppe di massa.
La famiglia Palma subisce in primis questa situazione: da prima dalle truppe francesi stazionate a Campli, quando il general Rusca il 10 dicembre 1798, con le minacce, costringe Giampalma a sborsare 600 ducati a titolo di contribuzione della guerra; poi nell'estate 1799, una volta ripristinato l'antico Sovrano, quando il giudice del Cantone costrinse l'avvocato camplese a sborsare 500 ducati al Capo-Massa De Donatis come prestito "forzoso".

Salotto di Casa Palma a Teramo. Il dipinto a destra della porta è il ritratto del canonico Niccola Palma

Lo stesso Giampalma Palma, padre di Niccola, nel luglio 1799, ospita nella sua casa di Campli monsignor Pirelli, vescovo di Teramo contrario ai francesi e alla municipalità repubblicana, reduce dall'esilio ascolano.
Nonostante l'entusiasmo dei concittadini, Niccola Palma non è sicuramente un estimatore del "Prete Brigante" capo popolo protetto dalla curia teramana, rifiutando di tributare omaggio alle stesse masse sanfedistiche.
Non a caso nel 3° volume della sua "Storia …" non da né lode né nome al condottiero dei briganti macchiatosi di tanto gravi delitti contro l'umanità. Mentre nei "*Discorsi due, recitati nella cattedrale di Campli, in due feste patriottiche, che sono state celebrate in detta Città, nel corso dell'anno 1807*", è esplicita la condanna espressa dal Palma, del brigantaggio. Negli stessi discorsi, poi, trapela la piena adesione alla politica napoleonica. Tali saggi oratori non gli saranno mai perdonati dal vertice del Clero: non a caso rimane nella Diocesi Aprutina senza andare oltre la dignità di canonico.
Tra i giovani camplesi che seguono il Prete Brigante bisogna annoverare: Muzi Gaetano, tenente nelle "masse" che partecipa alla riconquista della fortezza di Civitella nell'aprile del 1799; e Pancrazio Palma fratello di Niccola che nel 1799, intrapresa la carriera militare, appena diciottenne, partecipa all'assalto di Ancona come tenente delle "masse" del De Donatis, al seguito delle truppe borboniche.
Non contento dei metodi del Prete Brigante, sicuramente non del tutto insensibile a certi principi politici di Napoleone, con l'aiuto del fratello Niccola, non rientra nel servizio militare adducendo una ferita in battaglia e riprende la vita civile.
Nessuno a Campli, comunque, può ignorare la grande personalità e la vastissima cultura di Niccola. Per questo il Vescovo di Campli Crescii lo sceglie anche come maestro di teologia per tutto il clero, prefetto nelle risoluzioni dei casi morali ed esaminatore pro-sinodale. La capacità dimostrata negli uffici esercitati lo pone all'attenzione del vescovo di Teramo Nanni, che lo nomina Canonico della Cattedrale Aprutina. Questa situazione lo porta a trasferirsi nel 1808 definitivamente a Teramo con tutta la famiglia. Solo il fratello più piccolo, Emanuele rimane a Campli andando ad abitare a Masseri con lo zio non sposato Michele.
Il fratello Pancrazio nel 1807 sposa Irene Bibbi e si trasferisce a Teramo nella casa della moglie. Anche il fratello Vincenzo sposa una teramana, Sinforosa Ponpetti Riccanale, e acquista una casa vicino a casa Bibbi.
Quando Niccola diventa Canonico della Cattedrale di Teramo nel 1808, compra per se e il padre anziano una casa contigua e tra le due dei fratelli. Le tre case sono ristrutturate e riunite in un unico grande complesso, in stile neoclassico napoletano con la facciata imponente che ancora oggi si ammira in Via Niccola Palma. Prospicente il palazzo, la famiglia realizza un emiciclo che ospita stalle e carrozze, oggi sostituito da un edificio moderno. Nelle tenute di Coste S. Agostino costruisce il "Casino Palma", un piccolo edificio ad uso ricreativo immerso nel verde appena fuori il centro urbano, luogo di ritrovo che in città fa tendenza.
La casa camplese della famiglia, comunque, non viene venduta e rimane per molti anni luogo d'incontro dei fratelli Palma con gli amici e i parenti di Campli.
La facoltosa famiglia Palma per prima a Teramo apre un "salotto", luogo d'incontro della cultura e della mondanità cittadina. Le sei finestre sulla facciata principale di Palazzo Palma danno luce ai salotti contigui in cui ricevere gli ospiti. La sorella Barbara, una delle poche donne del tempo a proseguire gli studi, mantiene un apprezzato salotto letterario. In questo modo la famiglia Palma si integra velocemente nel tessuto culturale e nell'ambiente cittadino del capoluogo. Pancrazio, politico e sindaco di Teramo nel 1822, Vincenzo, direttore dei Dazi regi, e Niccola apportano nuovo vigore e linfa vitale alla vita pubblica e culturale di Teramo.
Per alcuni, nel capoluogo Niccola ha un contatto con la carboneria, se pur sempre negato dall'interessato. Giovanni De Caesaris, nell'Archivio di Stato di Napoli, ritrova parecchie liste di carbonari teramani: in una recante la data degli anni 1821 e 1822, figura il nome del canonico Palma. Nell'elenco citato si legge: «Palma Niccola di Campli, domiciliato a Teramo, di condizione canonico; osservazioni: entusiasta nel decennio per gli occupatori, in elogio de' quali recitò e pubblicò de' discorsi». Evidentemente il documento è più un elenco di inquisiti che una lista di Carbonari.
Il prelato camplese è un uomo della contemporaneità, aperto al rinnovamento dei sistemi sociali che affossano definitivamente il feuda-

lesimo, in questo senso considera i suoi discorsi patriottici, ed egli stesso si considera patriota, tanto quanto la parola "patria" non implichi cospirazione. Non merita, perciò, la qualifica di legittimista, sia pure "galantuomo" attribuitogli da Vittorio Savorini nel profilo biografico che precede la seconda edizione della "*Storia* …" edita da Giovanni Fabbri.
Nota è la sua amicizia e la frequentazione con gli esponenti politici teramani d'identici intenti rispetto agli avvenimenti posteriori al 1815, come Melchiorre Delfico, Orazio Delfico e Vincenzo Comi; tutti illustri patrioti al vertice della vita provinciale del tempo.
Lo spirito liberale lo porta a mostrare simpatia per il governo napoleonico, per questo è tenuto sotto osservazione dal governo borbonico, tanto che la polizia gli ostacola le relazioni con altri cittadini ritenuti di sentimento liberale. Non avviso al nuovo Vescovo di Teramo Pezzella, nel 1824 gli si impedisce ogni ministero ecclesiastico e civile, mentre nel 1827 poco manca perché venga incarcerato.
Non gli viene mai assegnata una parrocchia, per questo la sua vita religiosa si ispira a un sacerdozio non propriamente di carriera che verte, secondo Padre Benedetto Carderi, «ad un sacerdozio magisteriale e ministeriale in cui l'insegnamento e la predicazione, integrati dall'amministrazione dei sacramenti, consentiranno e onoreranno il suo talento di scrittore». Nella dedica della sua prima pubblicazione del 1807 *Discorsi due recitati nella cattedrale di Campli …*, inerente la conclusione della campagna napoleonica nella Prussia orientale, si definisce: «Ministro d'una religione ch'è tutta obbedienza alle potestà supreme ed il vincolo più saldo delle umane società».
Nella capitale dell'Abruzzo Ultra Primo, nonostante tutto, grazie alla sua straordinaria cultura ha importanti incarichi: insegna filosofia e matematica nel Seminario, è membro del Giurì di esame per la sezione delle scienze, è assistente spirituale e predicatore nel conservatorio di S. Carlo, è predicatore in Duomo, è consigliere scelto di Gaspare del Bufalo nella missione a Teramo. Del futuro San Gaspare diventa fraterno amico. Il vescovo Berrettini lo nomina Convisitatore nelle sue visite pastorali.
Nella Cattedrale e nella chiesa di S. Paolo di Teramo, poi, pronuncia importanti prediche e dotte conferenze in occasione delle maggiori festività religiose e degli avvenimenti civili più importanti. Esempi sono gli elogi funebri per Maria Carolina d'Austria, Pio VII, Leone XII, Francesco I, Maria Cristina di Savoia e il discorso del 31 dicembre occasione della terribile carestia.
Per lui l'oratoria è una passione e coltiva l'eloquenza per tutta la vita. La straordinaria preparazione di cultura umanistica e l'indole totalmente religiosa, sono i naturali supporti della sua accattivante e solerte oratoria, sia rivolta al gran pubblico, sia in forma di predicazione elitaria (di cui ci sono pervenuti diversi esempi).
Sotto l'aspetto religioso è significativo un suo libricino di preghiere di carattere popolare per la pratica della Scala Santa, scritto nel 1831 per il Santuario di Campli. Le preghiere sono di grande suggestione e spiritualità perché impregnate, nel tempo, nei luoghi e nelle vicissitudini, della Passione di Gesù. Le preghiere, in poche righe, con ermeticità e semplicità, sciolgono i dogmi della Passione: quasi un'appassionata "sceneggiatura" degli ultimi eventi della vita umana di Gesù, una serie di flash back della Passione di Cristo, intramezzati da riflessioni, preghiere e considerazioni che sono dei veri e propri insegnamenti evangelici.
Molti sono gli stampati devozionali di gran spessore intellettuale, tanto che padre Benedetto Carderi scrive: «riterremmo imperdonabile omissione qualora trascurassimo accennare singolarmente agli altri scritti che disvelano oltretutto la sensibilità della sua anima e della sua intraprendenza sacerdotale».
L'opera più importante di Niccola Palma, per

Ingresso del giardino pensile di casa Palma a Teramo

la quale la sua fama non è stata mai offuscata, è la "Storia ecclesiastica e civile della Regione più Settentrionale del Regno di Napoli", realizzata in cinque volumi editi dall'Angeletti dal 1832 al 1836; ristampata una prima volta dal Fabbri dal 1890 al 1893 e una seconda volta dalla Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, dal 1978 e il 1981.
Si tratta dell'opera maggiore sulla storia e la tradizione culturale del teramano, in quanto altre opere precedenti quella del Palma sono cronache e narrazioni con scarso rigore storiografico, mentre quelle scritte successivamente abbracciano periodi troppo limitati e spesso costituiscono un rifacimento, diversamente strutturato, di quanto già esposto dal canonico.
La realizzazione della "Storia", richiede al Palma un lavoro faticosissimo, durato quasi un trentennio, che lo vede reperire minuziosamente pergamene, iscrizioni, cronache e quant'altro potesse costituire valido materiale storiografico.
La sua predilezione per lo studio delle patrie memorie, con lunga pazienza, lo porta a rovistare i vari archivi parrocchiali, civili e privati della provincia, mai visitati prima, a contattare amici parroci e studiosi per consulenze e verifiche. Il Savorini nella premessa alla seconda edizione della "Storia" scrive: «Ordinò, decifrò, trascrisse tutta quella mole di polvere e dimenticate carte, e molte, anzi moltissime, portò senz'altro con sé profittando della sua grande autorità e della stima che si aveva in lui. Si giovò dei frammenti del Brunetti da lui acquistati, frugò in tutti i piccoli musei privati di Teramo e della provincia, interpretò medaglie, monete e iscrizioni, studiò i nostri principali monumenti, e cosa veramente meravigliosa, raccolse tutto quanto da' classici antichi e nostri, non esclusi i poeti, sera scritto sulla nostra regione».
Da questo minuzioso lavoro sa trarre materia per la più importante storia della città, provincia e Diocesi di Teramo, dal Tronto al Vomano, dall'Adriatico ai Monti della Laga.
Solo alcuni antichi documenti ritrovati a fine Ottocento, non conosciuti dal Palma, oggi possono aggiungere alcune considerazioni e precisazioni sulla storia teramana, rispetto a quanto conosciuto nella "Storia".
Il suo lavoro storico ci permette di conoscere molti documenti, alcuni ancora conservati dagli eredi, altri nel "Fondo Palma", presso la Biblioteca Provinciale "M. Delfico" di Teramo, altri ancora in collezioni private o andati perduti a causa della distruzione degli archivi che li conservavano.
La sua "Storia" è divisa in cinque volumi: i primi tre riportano gli avvenimenti dai tempi prima di Roma fino al 1833; il quarto è dedicato alle cronache degli edifici sacri, come chiese, conventi e seminari; il quinto è riservato alle biografie degli uomini illustri.
La sua attività e la sua fama di studioso si propagano oltre la provincia tanto da diventare socio: dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, nel 1831; del Reale istituto di Incoraggiamento di Napoli, nel 1835; delle Società Economiche di Teramo, nel 1833, e di L'Aquila, nel 1836.
Oltre alla sua maggiore opera dà alle stampe diversi lavori come panegirici ed elogi, opere ascetiche e religiose, disquisizioni storiche e archeologiche. La sua biblioteca è tra le più ricche della città. Dà vita anche a un museo d'antichità e a una raccolta di monete e medaglie.
Una decadenza fisica, causata da più disturbi, lo limita notevolmente nell'applicazione dello studio durante gli ultimi anni di vita. Proprio in questi anni, comunque, pubblica la maggior parte delle sue opere.
In un'inedita lettera manoscritta dal Palma, non firmata, probabilmente destinata a un medico, un anno prima della morte, il prelato descrive minuziosamente tutte le vicende inerenti alla propria salute e i vari rimedi chirurgici e medicali. Eccetto un'infezione giovanile, gode di buona salute fino all'età di 54 anni, poi, a partire dal 1831, vive con diversi problemi fisici.
Dalla lettera inedita si legge: «Tali accrescimenti di mali avvennero ai 22 agosto: e da quel giorno mi conviene guardare il letto o la sedia, poiché non è possibile star in piedi o camminare a causa del dolore».
Muore a Teramo il 20 ottobre 1840.
Così ne descrivono il carattere e la personalità, due illustri personaggi: «La vita di Niccola Palma - afferma il Savorini -, come quella degli uomini d'animo molto bono e mite, è una vita modesta e di famiglia. Tutte le sue emozioni, tutte le sue gioie egli ebbe nella religione e nello studio, che furono i suoi ideali a cui consacrò la sua mente vasta e il suo cuore candidissimo», «Egli – scrive il canonico Giacinto Pannella – vive con i volumi delle sante memorie della patria, che con ogni studio e amore seppe mettere insieme disseppellendo persone e cose offese da lungo e immeritato oblìo. Amò virtù e sapere, e solamente sapere e virtù furono le vicende della sua vita. Con questi due aromi divini, che conservano incorrotti gli animi, condì quaggiù i suoi giorni operosi».
La cultura teramana ancora oggi fa riferimento alla sua opera nella ricerca della propria identità.

A Villa Passo i resti archeologici di un antico rito funebre Pretuziano

Nuova necropoli italica a Civitella

I lavori per l'ampliamento della Strada Statale Aprutino-Picena (SS 81) a cura dell'Anas, presso il Fosso dello Stregone in contrada Villa Passo di Civitella del Tronto, hanno portato alla luce una nuova necropoli italica. Sono al momento 11 tombe Italiche scavate e altrettanto individuate da portare alla luce, di tipo Pretuziano che vanno dal VI al IV-III secolo a.C. circa.
Due tombe hanno un discreto corredo di armi, tipo punte di lancia, spade e pugnali in ferro, più vasi in terra cotta e frammenti di bacili di bronzo. Tracce carbonizzate fanno pensare a oggetti di legno nel corredo funebre. Altre tombe maschili hanno come corredo uno "strigile" in metallo (nell'antichità greco-romana, arnese di metallo o d'osso con cui gli atleti detergevano la pelle dall'olio e dalla polvere dopo la lotta).
Nelle tombe femminili oltre al corredo di vasellame e "fibule" metalliche (spille) sono presenti " fuseruole" usate per la filatura.
Secondo il dottor Glauco Angeletti, archeologo ispettore per la Provincia di Teramo, l'interesse per tale scoperta è quello «di conoscere che anche al di fuori della necropoli di Campovalano è possibile rinvenire reperti simili, che anche questi tipi di cimiteri possono estendersi fino al confine con la provincia di Ascoli».
La cosa rilevante, di straordinaria importanza sono i resti di un maiale macellato, tagliato a quarti e non mangiato, adagiato sicuramente sopra una tomba. Sono i resti di un sacrificio funebre di rito Italico, il primo nel suo genere trovato in Abruzzo.
Il maiale collocato accanto al defunto è una sorta di tributo per agevolare il passaggio verso l'Oltretomba, che probabilmente si ricollega al culto di Demetra e Kore, poi diffusosi in ambito Italico nel corso del IV secolo a.C. Pertanto i quarti di suino, cosce e costato, sono porzioni nobili di carne offerte per il sacrificio celebrato dopo la morte e per il banchetto immaginario nell'Aldilà.
Il rito di Villa Passo, in senso lato, potrebbe richiamare anche il sacrificio dei *suovetaurilia* (o *suovitaurilia*): un rito di purificazione a carattere anche apotropaico praticato nell'antica Roma, ma di origine indoeuropea, con cui si intendeva invocare la protezione delle divinità. Consisteva nella consacrazione di un maiale (*sus*), di un montone (*ovis*) e di un toro (*taurus*) generalmente al dio Marte e ad altre divinità.
A questo punto come non ricordare nella necropoli di Campovalano la tomba femminile n. 243, dell'Età del Ferro, contenente una *olla* con frammenti cranici di quattro piccoli maiali o i maiali allevati nel villaggio di Coccioli tremila e cinquecento anni fa?
Il sacrificio di maiali è documentato altresì nella Capua Sannitica di V-IV sec. a.C. in occasione di alcuni particolari funerali e, ancora in Abruzzo, nella tomba 172 della necropoli di Capestrano, sepultura di una donna con il suo piccolo nascituro ancora in grembo.
I resti archeologici di Villa Passo ci restituiscono reperti che possono farci capire meglio la ritualità e la religiosità del popolo Pretuzio.

La necropoli di Fosso dello Stregone originariamente era più estesa, ma nonostante l'evolgersi del tempo, della viabilità e dell'urbanizzazione, quella oggi rimasta è utile per comprendere meglio l'estensione del pretuzio. L'antico cimitero aveva una visibilità evidente perchè collocato su un pendio collinare, quasi a marcare il confine di un territorio con l'evidenza di alcune tombe esternamente ricoperte da un tumulo di grosse pietre. Nel sito, poi, esiste una specie di massicciata muraria artificiale forse con la funzione di accesso o terrazzamento per alcune tombe. Il luogo sembra proprio un confine tra il Piceno e il Pretuzio, come ancora oggi tra l'ascolano e il teramano: lo stesso nome di Villa Passo (per i locali "il Passo") dovrebbe far riflettere.
La volontà è quella di far conoscere i reperti restaurati, insieme al maiale sacrificale, in una mostra organizzata alla Fortezza di Civitella, prima di esporli definitivamente al Museo Archeologico Nazionale di Campli.
Nell'ambito dei lavori del nuovo percorso stradale si sono alternati gli archeologi Roberta Leuzzi, Debora La Gatta e Luca Cherstich. Quest'ultimo è quello che più degli altri ha recuperato le tombe, sotto la direzione del dottor Angeletti della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, con i funzionari Giampaolo Di Virgilio, Loredana Cocchi e il sottoscritto.

Nicolino Farina

IMPRESA EDILE - RESTAURI
Autorizzato SOA e OG2
MARINELLI TIZIANO
CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483
e-mail:tizianomarinelli@virgilio.it

Museo Archeologico Nazionale di Campli si rinnova con il contributo della Fondazione Tercas

Nuovi percorsi espositivi *di Nicolino Farina*

Il 21 aprile 2012 è una data importante per il Museo di Campli, sezione del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo. Dopo 24 anni la struttura museale camplese, ospitata nell'ex convento francescano risalente alla fine del Duecento, si è rinnovata per rendere il

percorso espositivo più ricco e didatticamente fruibile.
Il Museo raccoglie ed espone gli eccezionali corredi funerari recuperati nel corso di quarant'anni d'indagini nella vicina necropoli di Campovalano.
Il nuovo allestimento, realizzato grazie al contributo della Fondazione Tercas, viene ora arricchito dalla presentazione di reperti archeologici inediti e da un rinnovato apparato didascalico e illustrativo che consente una lettura tematica delle diverse classi di materiali.
Nei ricchi corredi sono frequenti le armi, gli ornamenti personali (spesso realizzati anche in materie preziose come oro, ambra e pasta vitrea), i bacili e le situle in bronzo e i complessi di vasi fittili tra i quali compaiono frequentemente oggetti d'importazione dall'area etrusca. Sono anche eccezionalmente presenti carri da guerra e oggetti importati dall'area celtica o dal vicino Oriente.
La documentazione archeologica permette di tracciare per questa necropoli un ampio arco cronologico, che ha inizio nell'età del bronzo finale (XIII-XI sec. a.C.), conosce il suo apice durante l'età Orientalizzante e Arcaica, per poi concludersi nel II secolo a.C.
Gli oggetti esposti consentono di apprezzare il carattere guerriero delle genti di Campovalano e la ricchezza e la raffinatezza dell'aristocrazia locale, che amava farsi seppellire in tombe a tumulo di grandi dimensioni, la cui ricostruzione è possibile ammirare nel vicino Parco Archeologico, dove è stata ricostruita una tomba dal ricchissimo corredo.
La visita al Museo, tra qualche settimana, sarà corredata da un'agile guida a stampa, anch'essa realizzata grazie alla generosità della Fondazione Tercas.
Se il museo è anche un centro di cultura per certi versi imperfetto, perché le opere conservate sono sradicate dal loro contesto originario (in questo caso le tombe degli antichi Pretuzi), è altrettanto vero che il suo effetto di "concentrazione" trasmette la percezione di una storia coerente e accattivante come nessun'altra istituzione.
L'effetto di "concentrazione" delle opere conservate nel museo, inculca la percezione di una storia coerente e accattivante. La storia di una narrazione di forme, gusti, tecniche, materiali, funzioni e principi di una civiltà nella sua visione più ampia. Per questi principi dobbiamo credere e puntare molto sui nostri musei che non devono diventare "cattedrali nel deserto delle idee", privi di qualsiasi progetto culturale, ma trasformarsi in un'avventura della conoscenza alimentata dall'amore e dalla cura di tutte le persone sensibili.
Il Museo Archeologico Nazionale di Campli è capace di emozionare, di trasmettere la forza evocativa della grande civiltà dei Pretuzi, a noi appartenuta. L'istituzione museale, l'unica a carattere nazionale della provincia, qualifica il nostro territorio, per questo bisogna amarla e farla conoscere.

Le Mostre

Il Museo archeologico Nazionale di Campli, in occasione ella nuova inaugurazione ha ospitato anche mostre di grande interesse culturale, come quella dedicata ai gioielli, intitolata "Il piacere di piacere - archeologia e realtà, che ha permesso un confronto tra, gioielli a "cera persa", dello stilista Roberto Cavalli con quelli delle donne Pretuziane.

In occasione della XIV Settimana della Cultura del MiBAC il Museo Archeologico Nazionale di Campli e il Comune di Campli hanno organizzato la mostra "Antichi Popoli Antiche Carte - il disegno della geografia". Sono state in mostra importanti e rare cartine geografiche e atlanti. Cartine dell'epoca romana (ristampate dal Cinquecento in poi) confrontate con stampe di famosi cartografi veneziani, genovesi, partenopei, francesi, tedeschi e inglesi, tutte della ricchissima collezione cartografica di Gianni Brandozzi. La mostra, visitabile gratuitamente, è stata esposta, fino a giugno, nei locali a piano terra del Museo e in un locale di Palazzo Farnese.

La sede del Museo

La sede del Museo camplese insiste su uno degli edifici storici più antichi della città. Si tratta dell'ex convento di S. Francesco costruito nella seconda metà del XIII secolo come ci testimonia un tipico elemento architettonico dell'epoca: l'ingresso e le due bifore dell'originaria Sala Capitolare (oggi ingresso della Sala Didattica-mostre).
Il chiostro dell'antico convento fu parzialmente demolito nel 1933 per far spazio all'attuale piazza.
Le preziose bifore e l'intera muratura al momento sono appena fatte restaurare a cura della Soprintendenza per Beni Archeologici dell'Abruzzo di Chieti, perché l'ossido di carbonio dei gas di scarico delle auto hanno danneggiano fortemente i manufatti; in particolare le bifore realizzate con una dura pietra tufacea (probabilmente della cava di Joanella), rischiano di trasformarsi in una fragile struttura gessosa per effetto dello smog atmosferico causato soprattutto dai motori a benzina e a gasolio.
L'intero edificio, poi è stato dotato di sofisticate apparecchiature di sorveglianza, di salvaguardia e di antincendio, collocate sia all'interno che all'esterno della struttura museale.

Come riutilizzare in maniera furba i fondi di caffè

20 usi alternativi del caffè

Il caffè è certamente una delle bevande più amate e più consumate nel nostro Paese. Ma come comportarsi nel caso capiti che esso avanzi e come riutilizzare in maniera furba i fondi di caffè? Vi presentiamo alcuni suggerimenti in proposito, che potranno esservi utili nella pulizia della casa, in cucina, nella cura della vostra bellezza e dei vostri animali domestici, nonché del vostro giardino fiorito. Insomma per il caffè, i suoi chicchi e per quanto riguarda ciò che resta dopo la preparazione di questa bevanda, esistono numerosi riutilizzi alternativi, che a volte potrebbero aiutarvi ad evitare che piccole quantità di rifiuti finiscano direttamente nel bidone dell'umido.

1) Deodorante per il frigo

La polvere di caffè, come il bicarbonato di sodio, possiede la capacità di assorbire i cattivi odori all'interno del vostro frigorifero. Vi basterà riporne alcuni cucchiai in un piccolo contenitore per tenere a bada la formazione di eventuali odori sgradevoli, che scompariranno quasi per magia.

2) Ridurre la cellulite

Le creme comunemente in vendita contro la cellulite annoverano spesso tra i loro ingredienti la caffeina, in grado di agire positivamente nei confronti della circolazione capillare e dei ristagni di liquidi. Potrete ottenere la vostra crema fai-da-te mescolando del caffè in polvere con dell'olio di mandorle dolci. Massaggiate il composto ottenuto sui punti critici prima della doccia.

3) Cancellare i cattivi odori dalle mani

Tritando dell'aglio, sbucciando una cipolla o affettando dei porri, vi potrebbe capitare che il loro odore si trasferisca in maniera persistente sulle vostre mani. Sfregatele dunque con un pochino di polvere di caffè (anche recuperata da un fondo) prima di passarle sotto l'acqua per risolvere il problema.

4) Compost casalingo

Caffè avanzato o fondi di caffè possono essere utilizzati per arricchire il vostro compost o il terriccio da utilizzare per le vostre piante al momento del travaso, soprattutto nel caso esse necessitino di terreni piuttosto acidi, caratteristica che il caffè sarà in grado di donare loro grazie alla capacità di rilasciare nitrogeno nel suolo.

5) Per capelli splendenti

Se avanzate del caffè, lasciatelo raffreddare e diluitelo con acqua e applicatelo sui capelli con l'aiuto di un contenitore spray prima del lavaggio. Lasciate agire per una ventina di minuti e poi passate allo shampoo. Ripetete il trattamento una volta alla settimana per ottenere risultati sempre migliori. Il trattamento, se effettuato regolarmente, potrà regalare ai capelli delicati riflessi color caffè.

6) Tintura naturale

Del caffè molto forte potrà essere utilizzato per la tintura di stoffe e tessuti in lino o in cotone, che dovranno essere lasciati immersi nel liquido, con aggiunta di acqua e portato ad ebollizione, per una notte. Il trattamento potrà essere ripetuto a seconda della tinta che si desidera ottenere.

7) Portaspilli

Una piccola quantità di caffè in polvere o dei chicchi di caffè potranno essere utilizzati per comporre l'imbottitura di un portaspilli realizzato a mano con degli scampoli di stoffa recuperati. Il caffè proteggerà inoltre i vostri spilli ed aghi dalla ruggine.

8) Pulizia del caminetto

La rimozione della cenere dal caminetto può essere facilitata cospargendo su di essa dei fondi di caffè che vi faciliteranno nella sua rimozione facendo in modo che essa non si sollevi al momento di agire con secchio e paletta o con l'aspirapolvere.

9) Scrub naturale

Potete realizzare uno scrub naturale per il corpo, che vi aiuterà nella rimozione delle cellule morte, mescolando un cucchiaio di caffè in polvere e mezzo cucchiaio di olio d'oliva. Amalgamate e massaggiate sulla pelle prima della doccia.

10) Allontanare le formiche

Per allontanare le formiche dai punti di entrata della vostra casa, cospargete al suolo

dei fondi di caffèprecedentemente lasciati asciugare. Potete fare lo stesso nelle vicinanze del formicaio, anche versando direttamente del caffè. Il suo odore dovrebbe scoraggiarle.

11) Fertilizzare le piante

Le piante che amano suoli acidi vi ringrazieranno se cospargerete nelle vicinanze delle loro radici dei fondi di caffè usati. Potete utilizzate inoltre i rimasugli di caffè rimasti nelle tazze, dopo averli diluiti. I nutrienti presenti nel caffè favoriscono la crescita e la fioritura di azalee, rododendri e cespugli di mirtilli.

12) Detergente abrasivo

Potrete trasformare del comune detergente per i piatti in una crema abrasiva da utilizzare per la pulizia di superfici dure o per rimuovere lo sporco ostinato da pentole e fornelli. Vi basterà aggiungere del caffè in polvere, anche già utilizzato e lasciato asciugare, ad una piccola quantità di detersivo ed amalgamare prima dell'uso.

13) Deodorante per auto

Se amate l'odore del caffè, potete realizzare un prodotto fai-da-te deodorante e profumato per l'auto utilizzandolo per riempire un piccolo sacchetto realizzato recuperando del tulle o il tessuto di vecchi collant.

14) Coltivare funghi

Molti non ne sono a conoscenza, ma i fondi di caffè possono essere utilizzati per la coltivazione dei funghi, pratica che la start-up californiana Bttr Ventures ha trasformato in un vero e proprio business sostenibile. Dei semplici kit per l'autoproduzione di funghi che si avvalgono dell'utilizzo di fondi di caffè sono acquistabili online.

15) Antipulci

I fondi di caffè sono considerati un ottimo repellente per le pulci. Potranno essere strofinati sul pelo del cane dopo il bagno. Il pelo dovrà essere spazzolato una volta asciutto. L'odore dei fondi di caffè sarà molto meno fastidioso di quello di molti comuni antipulci.

16) Pulizia degli scarichi

I fondi di caffè possono essere diluiti in acqua e versati lungo gli scarichi di lavandini, vasche da bagno e wc in modo da assicurare la loro pulizia e da tenere a bada la formazione di cattivi odori persistenti.

17) Conservare lo zucchero o il sale

Una manciata di chicchi di caffè potrà essere disposta sul fondo della zuccheriera o del barattolo in cui conservate lo zucchero in modo da prevemire la formazione di una eccessiva umidità. Un analogo suggerimento vale anche nel caso del sale.

18) Nutrire i lombrichi della vostra compostiera

Se avete deciso di realizzare una compostiera da balcone che per la formazione del compost sfrutti l'azione dei lombrichi inseriti all'interno di essa, non abbiate timore di gettarvi i vostri fondi di caffè. Pare infatti che i lombrichi li apprezzino parecchio e che grazie ad essi possano aumentare la propria efficienza.

19) Cancellare i graffi dai mobili

Se possedete dei mobili o dei serramenti in legno scuro che appaiono irrimediabilmente graffiati, provate a immergere un panno od un pennellino in una tazza di caffè solubile e ad utilizzare la bevanda come una tintura naturale finché la parte graffiata riprenderà una tonalità il più possibile simile a quella della superfice circostante.

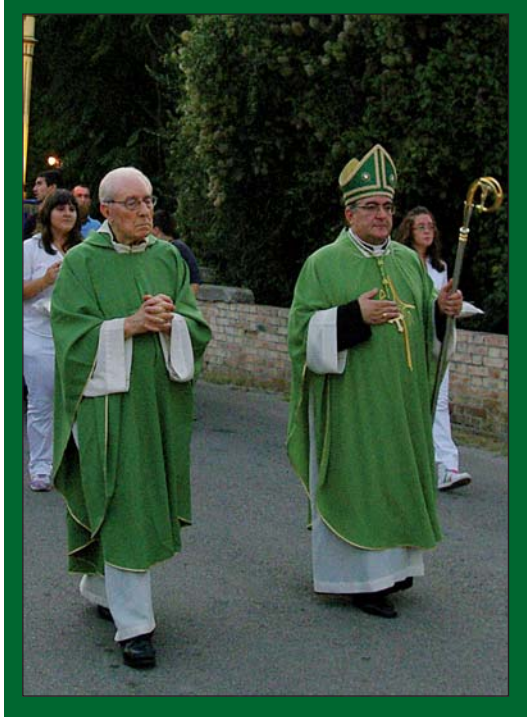
20) Ingrediente segreto

Utilizzate il caffè come ingrediente segreto in cucina per la preparazione di granite, sorbetti, torte casalinghe, creme, biscotti e dolci di vario tipo. Regalerete ad essi un inaspettato tocco in più. C'è chi ha provato addirittura ad utilizzarlo come ingrediente inaspettato nella preparazione del risotto. Sperimentare nuove ricette non guasta mai!

Fonte: greenme.it di Marta Albé

Tanti auguri don Antonio

Don Antonio Mazzitti arcidiacono della Parrocchia della Cattedrale di Santa Maria in Platea di Campli ha festeggiato sessant'anni di sacerdozio, circondato dall'affetto della comunità dei fedeli e della famiglia. Campli Nostra Notizie augura a don Antonio di camminare ancora per lungo tempo per la strada dell'evangelizzazione che lo ha sempre distinto.



Una piccola pianta contro l'industria saccariera

La Stevia dolcifica 300 volte più dello zucchero con 0 calorie

La Stevia, una pianta della famiglia dei crisantemi (Asteracee) originaria del Paraguay, presenta delle foglie che hanno un potere dolcificante quaranta volte superiore a quello dello zucchero. La "Stevioside" estratta dalla pianta è, a sua volta, trecento volte più dolcificante dello zucchero con zero calorie!

Gli indiani Guaranì utilizzarono questa "erba dolce" fin dai tempi precolombiani per dolcificare la loro bevanda principale, il màte.
Questa pianta, per il grandissimo potere dolcificante delle sue foglie, attualmente è coltivata e commercializzata in Paraguay, in Messico, in Brasile, in Giappone - dove è presente nel 50% dei prodotti dolcificanti - in Cina, in Malesia e in Corea del Sud, è usata come complemento alimentare negli Stati Uniti ma è... proibita in Europa.
Le sue foglie sono lasciate seccare per essere poi ridotte a una polvere più o meno raffinata, che può essere verde o bianca. Il suo successo commerciale in quei paesi è dovuto al grande potere dolcificante conferitole dal composto molecolare "stevioside" che rappresenta all'incirca il 10% della materia secca della pianta.
Per la Commissione Europea la Stevia , "pianta e foglie secche", non può essere messa sul mercato come "alimento o ingrediente alimentare" o come edulcorante, non per una sua presunta tossicità, ma per mancanza di dati disponibili, anche se nulla ne vieta la commercializzazione come pianta ornamentale.
In pratica, la decisone della Commissione ha portato ad un quasi totale abbandono delle varie iniziative in favore della Stevia in Europa e in particolare di un programma di coltivazione di questa pianta nel sud Europa .
Alcuni scienziati, come il Dottor Jan Geuns della Università Cattolica di Lovanio, hanno continuato le ricerche e sono categorici sull'innocuità della pianta.
La Stevia è una concorrente diretta dei dolcificanti di sintesi poiché come questi non contiene calorie, ha un grande potere dolcificante, ma a differentemente non presenta rischi per la salute.
La questione del possibile effetto cancerogeno dei dolcificanti di sintesi è stata più volte sollevata. 7000 reclami contro l'aspartame sono stati inviati tra il 1982 e 1995 alla Food and Drug Administration (FDA) americana, mentre nessun reclamo è mai stato registrato finora sulla Stevia.
Certamente la Stevia è un concorrente per l'industria dei dolcificanti chimici e dello zucchero, dato che non è calorica e può facilmente essere coltivata, come il basilico, da chiunque per uso personale.
Secondo i sostenitori della Stevia, questa pianta, diversamente dallo zucchero, presenta dei vantaggi per la salute, come ad esempio la regolazione del diabete e dell'ipoglicemia, a condizione di un consumo sufficiente di zuccheri lenti che la Stevia non rimpiazza, permettendo però di soddisfare il nostro fabbisogno profondo, e difficilmente eludibile, di zucchero.
Per quasi tutti i dolcificanti chimici, invece, è accertata scientificamente la tossicità per l'uomo.
Il Giappone, per esempio, già nel 1970 ha bandito l'uso degli edulcoranti artificiali (aspartame e saccarina) per motivi sanitari. Lo Stato giapponese ha allora autorizzato l'estratto di Stevia come dolcificante alimentare e in questo paese l'estratto è ormai presente in una grande quantità di prodotti agro-alimentarí: dalla salsa di soia alle bevande gassate, dalla gomma da masticare alle focacce e ai dolci di riso.
Nel frattempo, dopo 30 anni l'Agenzia per la sicurezza alimentare dell' Unione Europea (Efsa), su ordine della Commissione europea e a seguito della pressione di alcuni parlamentari e media stranieri (Le Monde in particolare), deve aprire il dossier sull'aspartame. È una storia che potrebbe chiudersi a settembre, almeno per l'Europa, quando gli esperti dell'Efsa (che ha sede a Parma) si pronunceranno. Da esaminare c'è una lunga serie di problematiche associate all'aspartame. Quel che sappiamo (vedasi la trasmissione Rai "Reporter" della Gabanelli) è che questo apparato che deve proteggere il consumatore, e costa 80 milioni di euro l'anno, consente a ben 4 rappresentanti dell'industria agroalimentare di sedere nel cda e alla metà degli esperti di avere conflitti di interesse. Nel frattempo l'Istituto di ricerca Ramazzini di Bologna ci anticipa i risultati di una ricerca circa i potenziali effetti cancerogeni di un altro, sempre più diffuso, edulcorante: il sucralosio.
In Italia si consuma la media di 25 Kg di zucchero a persona, in Europa di più. Negli ultimi 50 anni il consumo dello zucchero è triplicato in tutto il mondo.
Il mezzo più sicuro per sfuggire alla logica industriale, in Europa, è di coltivare la Stevia da soli: le foglie si possono consumare così come sono, al naturale!

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)

Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori
Antonio Alleva, Leandro Di Donato
Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno X, numero 47, Speciale estate 2012
(chiuso il 28 luglio 2012)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

Ristorante
Pizzeria
"Le Rocche"
Da Carletto

Specialità
Ceppe al cinghiale
Funghi porcini

Frazione Rocche
Civitella del Tronto (Te)
Tel. 0861.918231

Chiuso lunedì e martedì a pranzo

TOYOTA

ALWAYS A **BETTER** WAY

TOYOTA YARIS.

LA GENIALITÀ È NELL'OFFERTA.

GAMMA YARIS DA 9.950 €* anche senza rottamazione.

Vieni a scoprire le versioni

LOUNGE o STYLE 1.3 Dual VVT-i **99CV** con:

- **Clima automatico bi-zona**
- **Toyota Touch con Bluetooth®, USB, Aux-in e telecamera posteriore**
- **Cerchi in lega**
- **Volante in pelle con comandi audio**
- **Fendinebbia**

3 ANNI DI GARANZIA o 100.000 km

Di Ferdinando

Vendita, Assistenza, Ricambi.

Teramo	Tel. 0861.242312
Silvi Marina	Tel. 085. 9359861
Tortoreto	Tel. 0861.787849

info@toyotadiferdinando.it

*Yaris 1.0 VVT-i Edition 3P 9.950€. Prezzo promozionale chiavi in mano (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 5,25 +IVA) con il contributo della Casa e dei concessionari Toyota. Offerta valida fino al 31/07/2012. Iniziativa soggetta a disponibilità limitata.
Yaris 1.3 99CV Dual VVT-i Lounge o Style 3P 10.450€. Prezzo promozionale chiavi in mano (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 5,25 +IVA) con il contributo della Casa e dei concessionari Toyota. Offerta valida fino al 31/07/2012. Iniziativa soggetta a disponibilità limitata. Immagine vettura indicativa.
Valori massimi: consumo combinato 18,2 km/l, emissioni CO2 127 g/km.